

Care Bettini,
 Se mia sorella ti chiede
 di l'imporio & una
 scatola di frutti canditi
 che mi feci mandare
 per giorno di nascita d'
 un' amica inglese, dall'
 ti prego, cioè che ti dica.
 Amma sempre il
 Tuo
 Giuseppe.

Lettera di Giuseppe Mazzini a Filippo Bettini
 [Londra], 31 [gennaio] 1867
 Archivio Istituto Mazziniano, Cart. 4, n. 842

Mazzini scrive al fidato amico, avvocato Filippo Bettini, pregandolo di occuparsi dell'eventuale rimborso alla sorella Antonietta per l'acquisto di una scatola di frutti canditi, una specialità della tradizione dolciaria genovese, da regalare a un'amica inglese nel giorno del suo compleanno.

Carteggio di Giuseppe Mazzini con la madre, Maria Drago

[Londra], 28 settembre [1837]

Alle otto e mezza, la domestica mi porta una tazza di caffè puro da bere a letto: uso non mai interrotto dacché sono fuori; e preso il caffè, accendo un sigaro e lo fumo da letto.

[Grenchen], 28 [dicembre] 1835

Eccovi la ricetta di quel dolce che vorrei faceste, e provate, perché a me piace assai.

[Londra], 28 settembre [1837]

Risaluto cordialmente Benedetta, alla quale un giorno o l'altro voglio mandare una ricetta del plum pudding inglese, perché proviate a farlo.

Grenchen, 30 o 1 [novembre-dicembre 1835]

V'è poi sempre un piatto di pomi da terra, in un modo o nell'altro, piatto favorito, che mangio sempre. Bensì, le minestre non han che fare colle nostre e tranne qualche volta riso, la minestra è sempre zuppa – ed io bevo il brodo, e non ne mangio, perché ho conservato tutte le mie simpatie ed antipatie.

[Grenchen], 12 maggio [1836]

Le ragazze di qui faranno i biscotti del Lagazzo: vedremo poi se riusciranno, e ve ne dirò.

[Londra], 27 dicembre [1838]

Ho ricevuto in regalo da un medico inglese un enorme pollo d'India – vulgo bibin – e non sappiamo come fare a mangiarlo.

[Londra], 24 dicembre 1842

Ricordatemi affettuosamente a Benedetta, e ditele che sono stufo di far Natale fuori, e che voglio fare il Natale venturo a casa, s'essa mi promette di non darmi maccheroni nel brodo.

[Londra], 8 gennaio 1839

I maccheroni natalizi nel brodo; minestra contro la quale protesto altamente come la più insipida possibile.

[Londra], 16 dicembre 1837

Iersera fui fuori a pranzo, in casa dell'editore d'una Rivista. Questa gente invita a pranzo, senza curarsi delle distanze; suppongono essi, che si prenda un legno; ma intanto, chi non può, va a piedi, e far quattro miglia andando, quattro tornando, per andare a mangiare un po' di pesce, e un po' di pollo (che non mi piace), dover far queste miglia nel fango, è una seccatura.

[Londra, 6 febbraio 1837]

I miei amici chiedono alla loro famiglia una provvigione d'aceto, credo, e d'olio – un sacco di pasta ed altro. Vedete se poteste voi pure mandar qualche cosa; per esempio sarebbe bene aver qualche salame, un jambon, un formaggio (qui non ne danno nella zuppa; ma noi siam Genovesi).

[Londra], 5 novembre 1837

Ieri, abbiamo mangiato per la prima volta dopo che siamo in Londra, cervello fritto; e l'abbiamo trovato buonissimo. Qui le cervella sono disprezzate – anzi quasi abborrite; nessuno ne mangia; quindi costano pochissimo e non capisco perché non ci siamo ricordati prima d'un cibo che riunisce gusto ed economia. ... facciate il piacere, ove siate a tempo, di unire al resto una o due rotelle da ravioli, ed una o due forme da corzetti. La commissione vi farà ridere; ma vi faccia vedere che siamo di buon umore.

[Londra], 31 dicembre 1838

Ieri, abbiamo avuto il pranzo di ricambio dal genovese, il quale, non potendo egli in casa, ci ha condotti in una locanda; il pranzo era buono, con certo lusso, e di cucina non inglese: minestra di trippe, e poi in pietanza ravioli.

[Londra], 8 o 9 ottobre 1837

Dunque il battesimo è fatto; la sera fui invitato a casa: v'era vino – ch'io non ho bevuto, dolci e paste di più sorte ch'io ho mangiato con piacere per la novità e che m'han fatto dolere i denti la notte, punch che ho bevuto, perché mi piace e credo avervi detto ch'è l'unica bevanda un po' spiritosa di cui ho conservato il gusto.

[Londra], 20 maggio 1840

Del resto, le mie collezioni genovesi, di quel tal pane francese che mi piaceva tanto e di quella focaccia colla salvia che mi piaceva anche più, non le ho mai più rifatte; ma forse, qui fuori, non le farei collo steso gusto, collo stesso appetito.

[Londra], 15 aprile 1841

Abbiamo avuto il dì di Pasqua. E a colazione ho avuto ova dure, non però la torta che dopo più maturo consiglio non abbiamo osato affrontare, non sapendo come si manipolassero le erbe, etc. Se verrà la ricetta, realizzeremo la cosa, benché si manchi di bietola qui, ma sostituiremo scarola o lattuga.